



*Garante Nazionale  
dei diritti delle persone private della libertà personale*

**Visita alla casa di reclusione di Padova**

***Allegato 1***

Dalla lettura della documentazione relativa alla segnalazione della Vicecomandante nei confronti della presidente della AltraCittà, la concezione “ancillare” del volontariato emerge, non solo dalla affermazione esplicita, secondo cui l’attività di una volontaria «è comunque ancillare»<sup>1</sup>, ma anche da toni ed espressioni utilizzati. Tono volto a sminuire gli interlocutori, come l’uso reiterato del termine *signora* nel riferirsi alla presidente della AltraCittà (e non dottoressa, in quanto laureata, o presidente, qualifica che ricopre nella Cooperativa AltraCittà), contrapposto all’indicazione della qualifica sia della funzionaria giuridico-pedagogica (dott.sa), sia del personale di Polizia penitenziaria (Comandante, Vicecomandante, Ispettore): da una parte le ‘signore’, dall’altra i direttori, i comandanti, le dottoresse. Tale espressione ricorre sia nella relazione della Vicecomandante al Direttore, sia nelle lettere del Direttore e del Vicedirettore al Magistrato di sorveglianza.

Ma colpiscono anche commenti irrituali in relazioni ufficiali, come «la Favero, che, per inciso, non può e non deve dare ordini a nessuno»<sup>2</sup> o allusioni come «è evidente che la Signora fosse infastidita dalla mia presenza in quanto non avrebbe potuto gestire la riunione come meglio credeva»<sup>3</sup>; il considerare la distribuzione delle copie della rivista *Ristretti orizzonti* e l’informazione data sull’attività dello sportello giuridico come una volontà di «rimarcare, come di consueto, che le attività sono tutte ed esclusivamente offerte e garantite da lei, da sua sorella e da tutti quelli che *per anni hanno determinato le sorti di quest’Istituto*»<sup>4</sup> [il corsivo è nel testo]. Così come l’affermazione grave secondo cui alcune figure «istigano la popolazione detenuta ad avere condotte opinabili, al limite della legalità: basti pensare a quella lettera inoltrata per il tramite delle Cooperative dalla popolazione detenuta poco dopo i gravissimi fatti delle rivolte avutesi su tutto il territorio nazionale o dall’ultima “minaccia” di forma pacifica di protesta per la riammissione in Istituto dei volontari». Il primo fatto definito «al limite della legalità» è una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al Papa, scritta dai lavoratori della Cooperativa Giotto e fatta circolare nelle sezioni per raccogliere le firme<sup>5</sup>. In tale lettera, i detenuti esprimevano i loro timori per l’emergenza sanitaria da Coronavirus. La lettera ha ricevuto una risposta

---

<sup>1</sup> Lettera del 5 agosto 2020.

<sup>2</sup> Relazione della Vicecomandante al Direttore dell’Istituto del 30 luglio 2020.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Lettera aperta del 22 marzo 2020, pubblicata su diversi giornali.

pubblica da parte del Presidente Mattarella. Il secondo riguarda una lettera firmata dalle 14 associazioni che fanno capo al “Coordinamento carcere Due Palazzi” per chiedere la riapertura della Casa di reclusione alle attività trattamentali<sup>6</sup>. Una richiesta rivolta al Direttore del carcere, e per conoscenza ai vertici del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria centrale e locale, al Tribunale di sorveglianza e alle Autorità sanitarie, oltre che al Garante nazionale e alla Garante regionale. La richiesta di riprendere le attività in presenza e in videoconferenza e di conoscere il Protocollo interno Covid, cui adeguarsi, forse è stata ritenuta da qualcuno discutibile, ma certamente in nessun modo può essere considerata al limite della legalità. Vale la pena ricordare, comunque, che tre giorni dopo, in data 2 luglio, il Vicedirettore Paolo Bernardo Ponzetta ha inviato una nota ai responsabili delle diverse realtà associative che operano nell’Istituto in cui, viste le note del Provveditore del Triveneto che auspicava una graduale riapertura delle attività trattamentali anche in presenza negli Istituti penitenziari, invita i responsabili delle associazioni a prendere contatti con l’area pedagogica per definire le modalità di ripresa. Richiesta *legale* dunque, tanto da ottenere una risposta positiva da parte della stessa Direzione.

Inoltre, dalla documentazione esaminata sembra emergere una visione dell’attività della Polizia penitenziaria che va ben al di là dell’articolo 5 della legge 15 dicembre 1990 n. 395, istitutiva del Corpo stesso di Polizia penitenziaria, interpretando la partecipazione «alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati» come il presenziare a ogni attività dei progetti in corso nell’Istituto, oltretutto con la partecipazione dei livelli più alti del Corpo. Una partecipazione che, concordata e non sistematica, può avere certamente una funzione anche di conoscenza, ma che qualora si trasformi in una presenza imposta e continua può avere il sapore di controllo: certamente può essere giusto sconsigliarla nei casi in cui chi conduce l’incontro voglia stimolare maggiore spontaneità e libertà espressive delle persone verso cui si attua un progetto anche maieutico.

---

<sup>6</sup> Lettera del 29 giugno 2020, firmata dalle associazioni: Sottoscrivo, Granello di senape, Ristretti orizzonti Sportello giuridico e di segretariato sociale, Cooperativa sociale Giotto, Cooperativa sociale WorkCrossing, Cooperativa sociale AltraCittà, Pallalpie, TeatroCarcere, Coristi per caso, Amici della Giotto, Gruppo R. uomini maltrattanti, Antigone Padova, Telefono azzurro.